

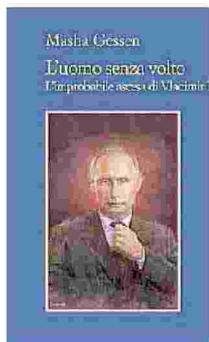
LIBRI / IL SAGGIO

L'irresistibile ascesa al potere dell'uomo senza volto raccontato da Masha Gessen

Nel 2000 al Forum economico di Davos nessuno conosceva "il signor Putin" La dissidente russa ricostruisce la carriera del travet del Kgb scelto da Eltsin

Cristina Bongiorno

“Chi è il signor Putin?” si chiedono nel 2000 al Forum economico mondiale di Davos in Svizzera, due mesi prima della sua elezione a presidente. “Dopo 30 secondi la stanza scoppiò a ridere. La più vasta entità geografica mondiale, un Paese ricco di petrolio, gas naturale e armi nucleari, aveva un nuovo leader, e l'élite politica e imprenditoriale non aveva



idea di chi fosse”.

A rispondere è Masha Gessen con “L'uomo senza volto”

(Sellerio, pagg. 397, euro 17 euro), di cui sottolinea l'improbabile ascesa. Vero che questo saggio è riproposto e si ferma al 2012, ma l'introduzione allaccia il corso degli eventi non risibili che vede Putin far ballare il mondo al ritmo della sua musica brutale.

L'oscuro travet del Kgb, gigantesca organizzazione poli-

ziesca che si occupava di gigantesche porzioni di quotidianità. Il ragazzino della periferia sdentata della Leningrado postbellica, il teppistello svogliato. L'unico scolaro a non essere ammesso all'organizzazione comunista dei Pionieri. Quindi il disciplinato studente di giurisprudenza. La spia sovietica in Germania dalla quale, a Muro caduto, torna con una lavatrice regalata vecchia di 10 anni. Impermeabile alle tangenti ma con un patrimonio sbucato dal nulla.

Cosa ha visto in lui Boris Eltsin per farne il suo delfino?

Stando a Gessen, che riporta le affermazioni di Boris Beresovskij - uno dei primi miliardari del periodo post-sovietico, mentore di Putin poi suo nemico - il gruppo di potere cercava un successore di El'cin. E Putin appare credibile: un uomo apparentemente senza personalità e poco interessante, che si sarebbe dimostrato malleabile e disciplinato.

Gessen sceglie di entrare nel dettaglio delle intersezioni, meno politiche, con ciò intendendo un modello di Stato - che francamente risulta assente, salvo l'immaturo ubriacatura per il capitalismo - e più dei politici, intesi come faccendieri che imperano nel decennio a partire dal 1991, anno dell'am-

maina bandiera rossa. Gessen rientra dagli Stati Uniti, dove era emigrata con la famiglia, a Mosca, corrispondente capo del più importante settimanale russo e piena di aspettative sul rinnovamento del suo Paese.

Nell'Urss a pezzi, schizzano i prezzi e si rispolverano le tessere annonarie. Scossa da attentati attribuiti ai caucasici, forze centripete scagliano lontano le ex repubbliche dell'Unione: Lituania, Estonia, Lettonia dichiarano l'indipendenza. Di lì a poco sarà la volta di Ucraina e Cecenia, mentre la Nato intanto strappa dalle sue costole i Paesi dell'ex-Patto di Varsavia. La Russia, troppo debole per reagire, inghiotte amaro ma non perdona. Un pugno di oligarchi vampirizza le opportunità del nuovo corso, e similmente ai burocratosauri sovietici si disinteressa del bene pubblico.

Gessen vive tutto in prima persona e racconta i laboriosi momenti di sfaldamento in cui le speranze di un nuovo ordine mondiale entrano in collisione con la realtà. Manifestazioni e riunioni, buone intenzioni e paralisi giuridica, anarchia e delusione. Assassini. L'intelligentija si rivela disorientata e velleitaria, incapace di imprimere una direzione a

quella libertà provvisoria che le è piovuta addosso.

Quando c'è chi si attarda a pensare sbuca l'uomo pronto ad agire. Un principe machiavellico emerso dalla nebbia.

Eltsin è un vinto, malato, alcolista, disperato per l'odio della popolazione nei suoi confronti, primo presidente liberamente eletto e becchino nel contempo dell'Urss e della Russia promessa. In Putin, mai iscritto al partito, apprezza il senso dello Stato, la durezza che lo porta in due settimane a reprimere le rivolte nel Daghestan. Gli abiti di buon taglio europeo allo smilzo giovane servono a proiettare l'immagine della Russia dei sogni, fallita da Eltsin dieci anni prima: chiunque avrebbe potuto vedere in lui ciò che più desiderava vedere.

Eppure da subito Putin aveva dichiarato che il suo obiettivo era ripristinare la perduta millenaria gloria imperiale. Ossessionato dall'idea di sicurezza, privato com'è degli statti-cuscinetto, dà vita all'orrido miscuglio di Seconda Urss e Terza Roma. E ora Putin, deriso e malcompreso dall'Occidente, persegue la via di riscatto alla crisi d'identità collettiva della grande potenza ferita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vladimir Putin nel 2000 con alle spalle Boris Eltsin

